

L'Italia vecchia di Tavecchio tra i disastri del mondo

Tra una tregua e l'altra a Gaza, nel silenzio che si è abbattuto in Ucraina dopo i massacri e le fosse comuni in Iraq, che è lo stesso di quello che necessariamente il mondo riserva alle vittime (comprese le più *recenti*, quelle 283 che si trovavano sul volo MH17 da Amsterdam a Kuala Lumpur, in Malaysia: ma non c'è più il senso del *recente*, cioè della *recensione* né della *recinzione*, del limite, perché non si sa più dove comincia e dove finisce il fatto *recenziore*, l'episodio, il misfatto più recente, perché non si ha più nemmeno tempo di contarle le vittime, i profughi, che ormai formano un unico e sterminato popolo in fuga accomunato dalla paura e dalla disperazione); tra un disastro e l'altro, del tutto inermi dinanzi al preoccupante e asmatico monito della natura, del tutto incapaci di stupirci, come abitanti della Terra, di fronte a un cosmo che avanza nel suo irreversibile pro-*de*-cedere, storditi e confusi dal silenzio che cala incredibilmente dopo i naufragi delle zattere della disperazione nello stretto di Sicilia, increduli e muti dopo la follia dei gas asfissianti in Siria, più curiosi e più ansiosi di sapere che spaventati dinanzi all'impotenza e allo scacco di tutte le pedine internazionali coinvolte e razionalmente impegnate nel grande gioco all'estinzione planetaria, ebbene oltre a tutto ciò, come ulteriore e italico contrappasso ci è toccato assistere in questi giorni anche all'assurda **elezione di Carlo Tavecchio a Presidente della Figc**.

Nonostante la sua chiara ed inequivocabile offesa nei confronti dei calciatori di colore che giocano in Italia, dopo il suo primo discorso da Presidente qualcuno ha messo in luce il fatto che egli ha fatto attenzione a non fare altre *gaffe*. Ma anche se viviamo in un Paese di *gaffeur*, si fa male a definire *gaffe* o, peggio ancora, *lapsus*, questi che sono invece veri e propri oltraggi intenzionali alla dignità umana. Tra le altre cose profferite dinanzi a una platea ovviamente appagata e acclamante, ostentando una certa commozione, Tavecchio ha detto: «in un'epoca in cui si dà più importanza alle parole che ai pensieri e più importanza all'apparire che all'essere, cercherò anche di coniugare meglio il mio modo di essere, un po' ruvido...». Ma che uomo è mai uno che appare così? Uno che parla e soprattutto che pensa così? Uno a cui si potrebbe dare al massimo la gestione di un magazzino? Quanti ne abbiamo visti individui così? Pieni e tronfi dei loro pregiudizi e degli stereotipi più vuoti e biechi? Quale pensiero civile e morale si sarebbe mai dovuto ricavare da quelle parole così offensive? Frasi che, a quanto pare, non sono sembrate poi così tanto disonoranti a qual 63% che lo ha eletto. Oltre allo statuto della Figc, questa persona ha mai preso in mano la Costituzione Italiana? Difficile crederlo. Quale retta intenzione, quale propensione eticamente accettabile si potrebbe infatti dedurre da uno che sta per e essere eletto Presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio e che, parlando dei giocatori di colore, asserisce con franchezza e con compiacente durezza che essi prima di venire a giocare come titolari in Italia mangiavano banane? Ma è quanto di peggio si possa immaginare per un futuro Presidente di una Federazione che rappresenta lo sport più popolare in Italia. Eppure – ecco il punto, ecco l'assurdità – noi siamo il popolo (non solo quello calciofilo) a cui piace e interessa mettere nei posti chiave le persone meno adatte. Per capirne il perché occorrerebbe studiare la storia italiana. Ha capito, signor Tavecchio? Si studi la storia del suo Paese! È ancora in tempo. Compia un gesto nobile. Si dimetta, rinunci all'incarico. Dia un esempio virtuoso ai giovani calciatori dilettanti. Segua, se crede, almeno l'esempio del nuovo Papa. Faccia ammenda da solo e, nonostante i suoi settantuno anni, dia retta a me, lasci stare le cattive compagnie e si rimetta a studiare.